

Il Mattino 3 Aprile 2003

Patto tra terrorismo e clan.

Giuliano svela i segreti interrogata una brigatista

La procura riapre il capitolo dei rapporti tra camorra e Brigate rosse. Una trama che si è affacciata più volte, in questi anni, nelle indagini su episodi fra i più gravi della storia della città ma che non è mai stata scandagliata fino in fondo. Ora gli inquirenti ci riprovano partendo, presumibilmente, da Luigi Giuliano, l'ex padrino di Forcella, da sei mesi collaboratore di giustizia. Nei giorni scorsi, i pm Giuseppe Narducci e Aldo Policastro hanno interrogato una irriducibile, delle Br, Natalia Ligas, attualmente detenuta in regime di semilibertà a Rebibbia, dove sta scontando una condanna definitiva all'ergastolo. Il contenuto del colloquio, avvenuto, alla presenza del difensore della donna, è protetto da uno stretto riserbo dunque si possono formulare solo ipotesi sulle ragioni che hanno indotto i due magistrati a compiere questo delicato atto istruttorio. Natalia Ligas è un nome di primissimo piano delle vecchie Brigate Rosse.

Coinvolta nel caso Moro, ha fatto parte della «direzione strategica» dell'organizzazione negli anni '80 ed è stata a Napoli quando si verificò l'omicidio del capo della Squadra mobile Antonio Immaturo, assieme al sequestro Cirillo uno degli episodi cruenti della stagione napoletana degli anni di piombo.

Dall'11 settembre 2002, Narducci e Policastro lavorano prevalentemente alle rivelazioni del boss pentito. Ma negli ultimi tempi sembrano aver rivolto l'attenzione anche a questi fatti, in particolar modo al delitto Immaturo se è vero che avevano chiesto di interrogare anche Ciro Mauro, malavitoso attualmente detenuto per un omicidio ma già condannato per favoreggiamento in un processo collegato a quello sull'agguato ai danni del funzionario di polizia. Successivamente, il faccia a faccia con Mauro è stato annullato. Natalia Ligas invece è stata sentita nella veste di «testimone assistita».

Appare chiaro dunque che la pista alla quale lavorano i magistrati parte proprio da quegli anni e da una nuova lettura che potrebbe essere stata fornita da Giuliano durante la sua collaborazione. Ed è evidente che in questa fase si debbano cercare riscontri alle rivelazioni del pentito. Già agli inizi degli anni '90 la collaborazione di capicamorra del calibro di Pasquale Galasso, Carmine Alfieri e Umberto Ammaturo aveva indotto la Procura a ripercorrere alcuni passaggi di quel controverso periodo storico, caratterizzato da intrecci solo in minima parte individuati con certezza. Gli spunti però pur consistenti, hanno aperto squarci solo su quanto accaduto allora. Anche per questo, i pubblici ministeri sembrano decisi a procedere con cautela, ma senza tralasciare alcun particolare nella verifica di quanto riferito da Giuliano.

Un contributo al lavoro degli inquirenti può arrivare anche dalla rilettura delle indagini del passato. Il processo alla colonna napoletana delle Brigate Rosse, ad esempio, aveva evidenziato il coinvolgimento di personaggi vicini alla criminalità organizzata come favoreggiatori delle Br soprattutto in occasione dell'omicidio di Antonio Ammaturo. E si tratta di imputati che le inchieste inquadrano nell'orbita non della Nco di Raffaele Cutolo ma nella cerchia del cartello ad essa contrapposto, vale a dire la Nuova Famiglia: di questa organizzazione oggi, davanti ai giudici napoletani, Giuliano si è definito "il capo dei capi", almeno con riferimento alla città di Napoli. Ce n'è abbastanza per provare a saperne di più.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS